



RASSEGNA STAMPA
28 febbraio 2014

CONFINDUSTRIA CATANIA

IL NUOVO FISCO Semplificazioni, rateizzazioni, detraibilità per gli scontrini, riforma del catasto, lotta all'evasione

Via libera alla delega fiscale

Un anno al governo per creare regole orientate alla crescita

■ Dopo un tortuoso iter parlamentare, ieri la Camera ha approvato in via definitiva la delega fiscale: 309 sì, nessun contrario e 99 astenuti (M5S e Sel). Il testimone ora passa al governo, che avrà un anno di tempo per mettere in campo le deleghe attuative in un quadro orientato alla crescita. Tra i capitoli previsti dalla riforma spiccano la revisione del cata-

sto, la semplificazione fiscale, la revisione del sistema sanzionatorio e del contenzioso e le misure per contrastare l'evasione fiscale. È il primo passo secondo Rete Imprese: ora «si proceda a ridurre le tasse».

Dino Pesole ► pagina 3

Il nuovo governo

IL RIORDINO DEL SISTEMA FISCALE



Via libera definitivo alla Camera

Ieri l'ok finale di Montecitorio con 309 voti a favore, nessun contrario e 99 astenuti provenienti dalle fila di M5S e Sel

Fisco più semplice, via alla delega

Catasto, evasione, abuso del diritto: approvata la riforma, entro un anno i decreti del governo

Dino Pesole
ROMA

■ Dal governo Berlusconi al governo Monti, che l'ha riproposta al Parlamento ritoccando in più parti la precedente versione, senza tuttavia riuscire a vederne l'approvazione definitiva causa la fine della legislatura. E poi al governo Letta che l'ha rispescata e rispedita all'esame delle Camere, per chiudere con il governo Renzi cui spetta ora di attuarla attraverso i prossimi decreti legislativi.

Tre governi, due legislature per portare a casa la legge delega sul fisco, cui è affidato il compito di rendere il nostro sistema tributario meno complesso e per quanto possibile più equo. Il ddl delega che la Camera ha approvato ieri a larga maggioranza (309 sì, nessun contrario, 99 astenuti tutti provenienti dalle file del M5S e Sel), reca la firma tra gli altri del presidente della commissione Finanze e relatore, Daniele Capezzone e di Marco Causi, capogruppo del Pd. È il primo passo, «un importante strumento di manutenzione», secondo Rete Imprese. Ora «si proceda a ridurre le tasse». Entro un anno sono attesi i decreti legislativi per rendere - come re-

cita il titolo del ddl - il sistema fiscale «più equo, trasparente e orientato alla crescita» e senza nuovi oneri per lo Stato. Il primo provvedimento attuativo è atteso entro quattro mesi.

«Ora veri tagli di spesa e di tasse», commenta Capezzone. La delega - aggiunge Causi - riduce «l'incertezza nell'interpretazione delle norme e dei rischi fiscali per le imprese, migliora i rapporti tra fisco e contribuenti». Il tutto in 16 articoli, che condensano i principi generali e i criteri direttivi di delega: revisione del catasto dei fabbricati, norme in materia di evasione ed erosione fiscale, disciplina dell'abuso del diritto e dell'elusione fiscale, norme in materia di tutoraggio, semplificazione fiscale e revisione del sistema sanzionatorio. Nel testo anche i principi guida per il riordino del contenzioso e della riscossione degli enti locali, ma anche per la revisione dell'imposizione sui redditi di impresa e la previsione di regimi forfetari per i contribuenti di minori dimensioni, nonché per la razionalizzazione della determinazione del reddito d'impresa. E ancora, nuove disposizioni in materia di giochi e fiscalità ambientale, oltre al rior-

dino delle 720 «tax expenditures», che erodono gettito per circa 164 miliardi.

Obiettivo prioritario del provvedimento è avviare un percorso stabile di riduzione del prelievo, semplificando gli adempimenti per i contribuenti e potenziando al tempo stesso le forme di contraddittorio con l'amministrazione anche attraverso il rafforzamento della conciliazione. Alla revisione del catasto si affida il compito di contribuire al riordino della fiscalità sugli immobili. Nelle commissioni censuarie chiamate a validare le funzioni statistiche sarà prevista la



Peso: 1-7%, 3-48%

partecipazione di esperti indicati dalle associazioni di categoria, «con la massima pubblicità e trasparenza delle funzioni statistiche utilizzate».

Si punta al contrasto all'evasione per recuperare gettito da destinare al Fondo per la riduzione della pressione fiscale. Inoltre - osserva Capezzone - occorre favorire l'emersione di base imponibile «anche attraverso misure finalizzate al contrasto di interessi e al potenziamento della fatturazione elettronica». Il principio base che dovrà ispirare i decreti attuativi è l'irretroattività delle norme tribu-

tarie di sfavore.

Nessuna ambizione da «grande riforma» fiscale, quanto piuttosto una serie di principi che se attuati fino in fondo e in tempi ragionevolmente brevi, potranno contribuire a modificare il sistema fiscale «in direzione della crescita», come ha rilevato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Un provvedimento che il governo Renzi accoglie con grande favore, soprattutto per quel che riguarda la certezza del diritto e l'affetto atteso in termini di maggiore «tax compliance», vale a dire l'adempimento spontaneo al pa-

gamento delle imposte.

Alla delega, in sostanza, il compito di accompagnare il più ampio disegno di alleggerimento del carico fiscale, a partire dal cuneo, cui sta lavorando il governo. La semplificazione degli adempimenti, se realizzata, avrà senza dubbio un impatto anche in termini di maggior gettito. In questa direzione va l'obiettivo, annunciato da Renzi nel suo discorso programmatico in Parlamento, delle dichiarazioni dei redditi on line precompilate.

L'OBIETTIVO PRIORITARIO

Avviare un percorso stabile di riduzione del prelievo semplificando gli adempimenti e potenziando la conciliazione

PIÙ LOTTA ALL'EVASIONE

Per favorire l'emersione di base imponibile si punta sul contrasto di interessi e sul potenziamento della fatturazione elettronica

I contenuti della delega



PRINCIPI

A regime la compensazione tra debiti e crediti tributari
Uniformità della disciplina degli obblighi fiscali, coordinamento e semplificazione degli adempimenti, coerenza dei poteri in materia tributaria. Ma anche la tendenziale generalizzazione del meccanismo della compensazione per il contribuente tra crediti e debiti fiscali. Sono questi i criteri direttivi della delega per la revisione del sistema fiscale che dovrà essere attuata dal governo entro 12 mesi, attraverso l'adozione di uno o più decreti legislativi. Riforma che dovrà avere un obiettivo programmatico ben preciso, quello della riduzione della pressione tributaria sui contribuenti



RIFORMA DEL CATASTO

Vani addio, la rendita si misura sui metri quadrati
La riforma del catasto è uno dei punti centrali della delega. Anche se per arrivare a una vera e propria rivalutazione degli immobili, più vicina alla realtà, ci vorranno infatti circa 5 anni. Il valore e la categoria catastale non si baseranno più sui vani, cioè sul numero di stanze, ma sui metri quadrati. La rendita finale sarà poi determinata da una formula matematica che metterà in relazione tutte le caratteristiche, dal valore di mercato alla posizione. La riforma deve avvenire a invarianza di gettito delle singole imposte, tenendo conto delle condizioni socio-economiche e dell'ampiezza e composizione del nucleo familiare, in base all'Isee



LOTTA ALL'EVASIONE

Tracciabilità dei pagamenti e incrocio delle banche dati
Rafforzata la lotta all'evasione, dai limiti al pagamento in contante - a vantaggio dei metodi di pagamento tracciabili fino alla fatturazione elettronica - a cui si aggiunge il confronto tra le informazioni di contabilità nazionale e quelle acquisite tramite l'anagrafe tributaria. Fissati anche i criteri per la revisione del sistema sanzionatorio penale dando rilievo alla configurazione del reato tributario per i comportamenti fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e utilizzo di documentazione falsa. Previste inoltre una più puntuale definizione delle fattispecie di elusione ed evasione nonché la rivisitazione del regime della dichiarazione infedele



ABUSO DEL DIRITTO

Al via l'adeguamento delle norme antielusive
La delega fiscale dovrà anche mettere mano alle attuali disposizioni antielusive. Unificandole al principio generale del divieto dell'abuso del diritto. Ossia dell'uso distorto di strumenti giuridici allo scopo «prevalente» di ottenere un risparmio d'imposta o un vantaggio fiscale, anche se tale condotta non è in contrasto con alcuna specifica disposizione. L'onere di dimostrare il disegno abusivo e le eventuali modalità di manipolazione e di alterazione degli strumenti giuridici utilizzati, nonché la loro mancata conformità a una normale logica di mercato, è a carico dell'amministrazione finanziaria



TUTELA DEL CONTRIBUENTE

Terzietà del giudice conciliazione più efficiente
Il governo dovrà rafforzare la tutela giurisdizionale del contribuente, mediante la razionalizzazione della conciliazione, anche in un'ottica di deflazione del contenzioso. Andranno ampliate le ipotesi in cui il contribuente può stare in giudizio senza assistenza tecnica, l'uso della posta elettronica certificata per comunicazioni e notificazioni, il rafforzamento della qualificazione professionale dei componenti delle commissioni tributarie, la generalizzazione degli strumenti di tutela cautelare in ogni stato e grado del processo tributario, la previsione dell'immediata esecutorietà delle sentenze delle commissioni tributarie



REDDITI D'IMPRESA

Regimi forfettari per i piccoli contribuenti
Nel ridefinire la tassazione sui redditi d'impresa, il governo dovrà prevedere l'assimilazione all'Irpef dell'imposizione sui redditi d'impresa, compresi quelli prodotti in forma associata, da assoggettare a un'imposta sul reddito imprenditoriale, con un'aliquota proporzionale all'inevitabile all'Irpef; le somme prelevate dall'imprenditore e dai soci (da assoggettare a Irpef) devono essere deducibili dall'imposta sul reddito imprenditoriale; l'introduzione di regimi forfettari per i contribuenti di minori dimensioni, coordinandoli con analoghi regimi vigenti; possibili forme di opzionalità per i contribuenti



GIOCHI

Nuovo codice e contrasto al gioco d'azzardo
È prevista, per i giochi pubblici, la scrittura di un Codice con specifiche disposizioni volte, tra l'altro, a tutelare i minori dalla pubblicità dei giochi e a recuperare i fenomeni di ludopatia; vietare la pubblicità nelle trasmissioni radiofoniche e televisive, nel rispetto dei principi europei relativi alla tutela dei minori per i giochi con vincita in denaro che introducono comportamenti compulsivi; definire le fonti di regolazione dei diversi aspetti legati all'imposizione, nonché alla disciplina dei singoli giochi; armonizzare aggi e compensi per i concessionari; riordinare i controlli e l'accertamento dei tributi gravanti sui giochi, nonché il sistema sanzionatorio. È istituito un fondo per la lotta al gioco d'azzardo patologico



AMBIENTE

Favorire consumo e produzione sostenibili
Il Governo è delegato ad introdurre nuove forme di fiscalità per garantire il consumo sostenibile. Si prevede inoltre la revisione delle accise sui prodotti energetici anche in funzione del contenuto di carbonio, come previsto dalla proposta di Direttiva del Consiglio europeo. Il gettito della carbon tax è destinato prioritariamente alla riduzione della tassazione sui redditi, in particolare sul lavoro generato dalla green economy, e alla revisione del finanziamento dei sussidi alle fonti di energia rinnovabili. Per non penalizzare le imprese italiane rispetto a quelle europee, l'entrata in vigore delle disposizioni sarà coordinata con il recepimento della disciplina armonizzata a livello europeo.



Peso: 1-7%,3-48%

Il nuovo governo

LE RIFORME PER L'ECONOMIA



Coperture e destinazioni

I sindacati: prima i tagli Irpef sul lavoro - Tra le opzioni un «mix»
In cantiere la riduzione dell'imposta sulle rendite dei fondi pensione

Cuneo, partita aperta sul taglio Irap del 30%

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

Al momento l'unico punto fermo è rappresentato dall'entità: 10 miliardi o giù di lì. A tanto ammonterà il taglio del cuneo fiscale che il governo Renzi conta di far scattare entro l'anno. Il neo premier lo ha ribadito a più riprese. E a prenderlo in parola è ora anche il Fondo monetario internazionale che ieri ha fatto sapere di essere già in attesa che nelle prossime settimane diventino operative le riforme annunciate, a cominciare dalla riduzione delle tasse su imprese e lavoro. Resta però da sciogliere un nodo tutt'altro che secondario: a chi destinare i 10 miliardi del taglio del cuneo. Lo staff di Renzi ha preparato due proposte. La prima, evocata dallo stesso Renzi nel sua visita di mercoledì a Treviso, poggia su una riduzione secca dell'Irap sulle imprese di quasi il 30% utilizzando tutte le risorse disponibili.

Renzi starebbe valutando con molta attenzione questa ipotesi che ieri è però stata subito respinta dai sindacati. Cgil, Cisl e Uil guardano invece con favore alla seconda opzione renziana: solo il 25% della dote disponi-

bile al taglio dell'Irap (circa 2,5 miliardi) e il resto al rafforzamento delle detrazioni Irpef ai lavoratori (5-6 miliardi). Susanna Camusso, Luigi Angeletti e Raffaele Bonanni, hanno detto a chiare lettere che bisogna partire dall'alleggerimento delle tasse su lavoratori e pensionati e non dall'Irap e hanno chiesto di aver voce in capitolo sulla definizione dell'intervento. In altre parole, gran parte della dote dovrebbe essere utilizzata per rendere molto più robuste le detrazioni sul lavoro, in prima battuta almeno per i redditi fino a 25-30 mila euro l'anno. Ma la partita è tutta da giocare.

Al momento, comunque, la soluzione più probabile viene considerata quella di un mix di interventi su Irpef lavoratori e Irap imprese. Su quest'ultimo fronte in ogni caso si agirà con un meccanismo imperniato sulla deducibilità da Ires e Irpef. Sul tavolo ci sarebbe anche all'ipotesi di un intervento cospicuo sui contributi sociali non previdenziali, considerata però remota dallo stesso staff di Renzi. La decisione sul tipo d'intervento da adottare sarà presa in tempi rapidi. E ad avere voce in capitolo sarà anche il ministro dell'Economia,

Pier Carlo Padoan. Che dovrà dire la sua anche sulle coperture.

Con tutta probabilità la prossima settimana il dossier Cottarelli sulla spending review sarà esaminato dall'apposito Comitato interministeriale presieduto dal premier. Il governo conta di recuperare già quest'anno dal piano sui tagli di spesa maggiori risorse per 3 miliardi. Per arrivare a quota 10 miliardi ne mancano altri 7. Che in parte potrebbero essere ricavati da un razionalizzazione dei sussidi alle imprese. C'è poi sempre sul tavolo l'ipotesi di armonizzare le aliquote sostitutive sulle rendite finanziarie e ci sarebbero da utilizzare anche 2-3 miliardi di minor spesa per interessi per l'effetto spread.

Nel capitolo dell'armonizzazione dei prelievi sulle rendite ci sarà un «avere» ma anche un «dare». Si punta, in particolare, a ridurre dall'11 al 5% l'imposta sostitutiva sui rendimenti dei fondi pensione senza modificare l'attuale soglia di deducibilità Irpef dei contributi versati dal lavoratore e dal datore di lavoro: l'importo massimo di 5.164,57 euro. L'obiettivo è quello di incentivare il risparmio previdenziale ma, anche, di riorientare sull'Italia una parte più

consistente del patrimonio dei fondi pensione (113 miliardi) e della casse privatizzate. Attualmente il 30% di queste risorse è investito in titoli di Stato italiani, per uno stock investito in Btp pari a quasi 35 miliardi. Ogni anno tra i 2,5 e i 3 miliardi derivanti da nuovi flussi contributivi dei lavoratori viene investito in titoli di Stato. Da tempo i fondi pensione hanno dato la propria disponibilità a diversificare la propria «esposizione» nel sistema Italia investendo parte dei loro portafogli in strumenti come i mini-bond, alternativi al ricorso al credito per le imprese; e le iniziative del Destinazione Italia - con una Sgr che si fa garante dei bond emessi da piccole e medie imprese - va in questa direzione. Restano da sciogliere diversi nodi sulle consistenze di queste garanzie e sulle tecniche operative di sottoscrizione di questi strumenti, anche in ragione del nuovo decreto che riforma criteri e limiti di investimento da parte dei fondi pensione.



Peso: 18%

Detrazioni e deduzioni. Stop a misure superate e apertura sul contrasto di interessi

Si riapre la partita del taglio dei bonus

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

«Ingistificate o superate». O, comunque, "doppie". Sono queste le agevolazioni fiscali che il Governo potrà tagliare nei prossimi mesi con i decreti delegati, secondo l'articolo 4 del testo approvato ieri dalla Camera. La formulazione sembra lasciare grandi spazi di manovra, anche se l'Esecutivo dovrà fare i conti con una lunga lista di priorità da tutelare: dai redditi di lavoro dipendente e autonomo a quelli di piccole imprese e pensioni, passando per la famiglia, la salute e le persone svantaggiate, per arrivare fino al patrimonio artistico, alla ricerca, l'istruzione, l'ambiente e l'innovazione tecnologica. Senza dimenticare l'obiettivo di stabilizzare il 5 per mille che "finanzia" il mondo del non profit.

Il riordino potrà contare sul censimento delle 720 *tax expenditures* monitorate nel corso del 2011 dal gruppo di lavoro sull'erosione fiscale guidato da Vieri Ce-

riani. Non bisogna dimenticare, però, che negli ultimi due anni diverse agevolazioni sono già state eliminate o ridotte per far fronte ai bisogni di cassa dello Stato. Si pensi al taglio dello sconto sulle polizze vita. Oppure alla riduzione dal 15 al 5% della deduzione forfettaria sui redditi di locazione. O, ancora, all'aumento dal 4 al 10% dell'Iva sulle bevande e gli snack venduti dalle "macchinette".

Al di là di questi interventi settoriali, la vera sfida che attende il Governo sarà proprio quella di fare un riordino generale, operazione più volte tentata senza successo dall'estate 2011 in poi, e il cui fallimento ha portato all'aumento dell'Iva ordinaria al 22% dallo scorso 1° ottobre. Mentre il taglio lineare delle detrazioni del 19% è stato scongiurato solo in extremis puntando sulla *spending review*.

D'altra parte, l'eliminazione di ogni *tax expenditure* si traduce in un incremento della pressione fiscale per chi ne benefi-

cia e comporta una buona dose di impopolarità, se non è abbinato a un calo complessivo del prelievo. Non è un caso che lo stesso articolo 4 imponga di destinare i risparmi del riordino al fondo per la riduzione delle imposte che sarà finanziato anche con il ricavato della lotta all'evasione fiscale.

Tra le altre misure della delega che interessano le persone fisiche, c'è la possibilità di introdurre disposizioni che favoriscano il contrasto d'interessi tra contribuenti e operatori economici. Per usare uno slogan, la tanto decantata "detrattibilità degli scontrini", che indurrebbe i clienti a farsi sempre rilasciare i documenti fiscali da negozianti, imprese e professionisti. La disposizione è contenuta nell'articolo 3 ed è circondata da una lunga lista di *caveat*: il contrasto d'interessi dovrà essere «selettivo», modulato secondo «le più opportune fasi applicative» e senza dimenticare «le eventuali misure di copertu-

ra finanziaria». Tutte precisazioni che tradiscono il timore del legislatore per un meccanismo che - a fronte di maggiori entrate potenziali - produrrebbe un sicuro ammanco di gettito sulle spese che già oggi vengono regolarmente fatturate.

Nei confronti dei "privati" la delega prova a giocare per l'ennesima volta anche la carta della semplificazione. Da un lato, si punta a rendere più efficaci le funzioni dei sostituti d'imposta e dei Caf, potenziando l'utilizzo dei sistemi informatici. Dall'altro, l'articolo 7 menziona anche «i termini di versamento delle addizionali comunali e regionali all'Irpef». Riferimento che potrebbe portare a superare l'attuale "sfasamento" con cui questi tributi oggi vengono prelevati dai datori di lavoro.

Il bilancio

FORZA

Il lavoro di riordino non partirà da zero, perché il gruppo di lavoro sull'erosione fiscale guidato da Vieri Ceriani nel corso del 2011 ha già censito 720 agevolazioni fiscali, tra detrazioni, deduzioni e riduzioni d'imposta. Da allora, alcune norme sono cambiate - ad esempio, è stata introdotta la cedolare secca sugli affitti ed è stata aumentata l'aliquota Iva ordinaria - ma il Governo dispone già di una catalogazione di tutte le misure e delle loro finalità

DEBOLEZZA

Non è la prima volta che si tenta di razionalizzare le agevolazioni fiscali. Ora la delega prevede che siano eliminate per prime le misure «ingiustificate o superate» dalle condizioni economiche e sociali, oppure quelle che costituiscono una duplicazione di sconti fiscali già esistenti. La difficoltà sarà tradurre in pratica i criteri contenuti nella legge, affrontando l'impopolarità dei tagli. Anche per questo è previsto che i risparmi siano destinati a ridurre la pressione fiscale

LE SEMPLIFICAZIONI

L'obiettivo è aumentare l'efficacia dell'azione di sostituti d'imposta e centri di assistenza fiscale anche sfruttando il web



Peso: 15%

ENTI LOCALI

Rimborso debiti Pa: fissato l'interesse

Il ministero dell'Economia ha comunicato che sulle anticipazioni di liquidità che gli enti locali richiederanno nel 2014 a valere sulle nuove risorse messe a disposizione per l'anno in corso per il rimborso dei debiti Pa e pari a circa 7,2 miliardi di euro, il tasso di interesse da applicare, corrispondente al

rendimento di mercato dei BTp a 5 anni in corso di emissione rilevato su Mts il 21 febbraio 2014, è pari al 2,274 per cento.



Peso: 1%

All'Economia in eredità 204 decreti

Passaggio di consegne «monstre» - In attesa il 68% dei «concerti», per i provvedimenti Mef la quota scende al 36%

Marco Mobili
ROMA

Chissà se i dossier dell'Ocse che il neoministro all'Economia, Pier Carlo Padoan, ha maneggiato con cura fino alla scorsa settimana sono così articolati e intrisi di burocrazia come quelli che ha trovato sulla scrivania che fu di Quintino Sella. Un passaggio di consegne "pesante", quello tra Fabrizio Saccomanni e Padoan. E questo non solo se si punta il faro sui numeri di finanza pubblica. La stampa del "certosino" monitoraggio dei provvedimenti attuativi in lavorazione al ministero dell'Economia fa toccare con mano cosa sono la burocrazia e il processo di attuazione delle leggi che il neopremier, Matteo Renzi e il sottosegretario a Palazzo Chigi, Graziano Delrio, hanno più volte indicato come la zavorra che blocca qualsiasi riforma o misura introdotta a sostegno di cittadini, imprese e contribuenti.

Mercoledì, in un'intervista al Sole-24 Ore, Delrio ha annunciato un lavoro di profonda scrematura dei decreti attuativi e una «rivoluzione nel metodo» per evitare «lo scandalo della Sabatini bis per le imprese che è diventata operativa solo dopo un anno». Ma non sarà certo facile eliminare questa zavorra. L'attuazione monstre con cui dovrà fare i conti Padoan, ad esempio, risale agli ultimi due Governi (Monti e Letta). Capaci complessivamente di prevedere 465 provvedimenti di

attuazione di leggi e decreti legislativi in cui il ministro dell'Economia è direttamente proponente o, come si dice in burocratese, «concertante». E 204 devono ancora tagliare il traguardo, con la particolarità che di quelli dove il Mef è proponente ne manca solo il 36%, mentre il bilancio sale al 68% dove c'è il concerto.

Dei 263 provvedimenti attesi dall'attuazione delle misure adottate dal Governo Monti 214 sono quelli già resi pienamente operativi (115 direttamente intestati al Mef e 9 intestati a più ministeri). Di questa eredità targata Monti ne restano da attuare complessivamente 83 e in almeno 28 casi anche in tempi rapidi, visto che i termini di attuazione sono scaduti da due anni (15 provvedimenti nel 2012) o nel 2013 (13 decreti).

Se si passa dai numeri al merito dei provvedimenti, nella ragnatela della burocrazia, ad esempio, sono rimaste incagliate le regole attuative del regime premiale per favorire la "trasparenza fiscale" dei contribuenti più piccoli: l'artigiano, il commerciante o il professionista, stando alla norma "rivoluzionaria" nei rapporti fisco-contribuenti inserita nel decreto Salva Italia, avrebbe potuto inviare telematicamente le proprie fatture o la contabilità direttamente al Fisco ricevendo da questo un tutore e la certezza di non essere sottoposto a controlli stringenti. Ma tutto questo fino ad oggi è ri-

masto sulla carta. Le misure attese entro il 22 dicembre del 2012 con un decreto "direttoriale" sono ufficialmente al palo perché, secondo la nota indicata nel monitoraggio consegnato a Padoan, «l'agenzia delle Entrate ha rilevato criticità nella norma primaria; in attesa di modifiche normative». Il tutto con buona pace delle attese di un fisco più semplice per i contribuenti più piccoli.

Ad appesantire il dossier dell'attuazione monitorato a via XX Settembre i 202 provvedimenti attesi dalle leggi messe in campo in soli 10 mesi dal Governo Letta. Quelli che hanno ottenuto il bollino finale e sono pienamente operativi sono solo un quarto (51 provvedimenti attuati), cui se ne devono aggiungere altri 6 superati e 7 non considerati più attuabili. Secondo la tabella del Mef da attuare ne restano 64 (come unico proponente) e altri 57 in cui il Mef deve firmare o controfirmare provvedimenti in comunione con altri ministeri.

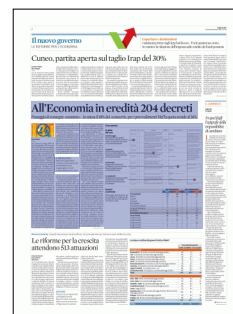
Ma anche in questo caso l'iter e la burocrazia dell'attuazione hanno consentito al Mef di accumulare i primi ritardi: sono già 9 quelli che dovevano diventare operativi entro il 2013. Mentre 37 dovranno essere i provvedimenti attesi per l'anno in corso.

Tra i provvedimenti definiti «non attuabili» spicca il decreto delle Finanze che avrebbe dovuto definire le modalità di utilizzo della piattaforma elettronica per la

gestione telematica del rilascio delle certificazioni anche per la stipula degli atti di cessione dei crediti certi, liquidi ed esigibili maturati nei confronti della Pa per la fornitura di servizi e appalti. Chissà se proprio la mancanza di questo decreto non sia uno dei "nodi" che il governo Renzi dovrà sciogliere per accelerare il pagamento dei debiti della Pa. Nella nota è scritto chiaramente che per attuare la procedura telematica occorre una modifica legislativa. Peccato che per arrivare a questa conclusione siano trascorsi più di 10 mesi dal via libera al decreto sui debiti Pa emesso a inizio 2013 (Dl 35). Come dire meglio tardi che mai.

IL DOPPIO LASCITO

Della dote targata Monti restano ancora da attuare 83 provvedimenti. A cui si aggiungono i 121 che arrivano dall'esecutivo Letta



Peso: 36%

Il documento

Lo stato dell'arte

Il monitoraggio

Durante gli ultimi due i governi l'Economia ha «trattato» 465 norme: Il Sole-24 Ore anticipa il documento con il punto della situazione

Le materie

Sotto la lente gli argomenti più diversi, ma restano indietro cose importanti come il sistema premiale per la trasparenza fiscale

Il lavoro fatto

Ad oggi restano inattuati 204 provvedimenti, poco meno del 44% di quelli complessivamente esaminati dall'Economia

La complessità

Dal documento emerge la quantità di variabili che è necessario tener presenti in fase di attuazione dei provvedimenti

Fonte normativa	Art.	Comma	Titolo/oggetto	Provvis. da adottare	Stato del provvedimento/note	ANNOTAZIONI A USO INTERNO
D.L. 24/2013 conv. Legge 57/2013	1	3	Rideterminazione proporzionale del riparto delle risorse finanziarie del Fondo sanitario nazionale, conseguente ai maggiori oneri derivanti dalla proroga della chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari	D.M.	ADOSSATO decreto 10.01.2014	decreto di rideterminazione del riparto (di cui alla Delibera CIPE 15 dell'8 marzo 2013, pubblicata nella GU 16 del 17 luglio 2013) FIRMATO IL 10.01.2014
D.L. 35/2013 conv. Legge 64/2013	5	7	Termini e modalità attuative per la riprogrammazione delle restituzioni e dei rimborsi delle imposte al fine di determinare un incremento delle corrispondenti erogazioni per un importo complessivo non superiore a 2.550 milioni di € per il 2013 e 4.000 per il 2014	Provvis. Dir. Agenzia Entrate e Territorio	SUPERATO	L'Ag. Entrate segnala che con D.D. del 27 marzo 2013, il Direttore ha fornito le necessarie indicazioni, disponendo la massima priorità per la lavorazione delle richieste di rimborso. Nel 2013 sono stati dunque complessivamente erogati rimborsi per 13, 2 e 3 milioni di €.
D.L. 35/2013 conv. Legge 64/2013	1	11	addendum alla Convenzione del 23 dicembre 2009 per l'accesso degli enti locali alle risorse della sezione del Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili - approvazione del contratto tipo di anticipazione	Decreto direttoriale	ADOSSATO decreto del 12 aprile 2013	il D.D. approva sia l'addendum sia il contratto tipo di anticipazione. Decreto del 12 aprile 2013, pubblicato sul sito del Ministero
D.L. 35/2013 conv. Legge 64/2013	2	8	Ripartizione tra le regioni delle somme escluse dal patto di stabilità, a valere sulle risorse dei cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari	D.M.	ADOSSATO decreto 3.12.2013	RGS. In attesa della trasmissione da parte delle Regioni dei dati del monitoraggio del patto di stabilità interno al 30 giugno 2013 (entro il termine del 2 ottobre 2013)
D.L. 35/2013 conv. Legge 64/2013	9	2bis	Definizione del modello di compilazione dell'elenco dei crediti da allegare alla omologazione dei redditi da parte del soggetto d'imposta titolare di ragioni creditorie nei confronti delle pubbliche amministrazioni (modello da adottare con decreto MEF)	D.M.	NON ATTUABILE	solicitata RGS da UIF (nota 1418 del 10 febbraio) Il Dipro finanze concorda con l'Ag. entrate riguardo all'opportunità di allegare la disposizione. Anche RGS è d'accordo. evidenziati dagli Uffici (Ag. Entrate, Dipro finanze, RGS) difficoltà applicative all'adozione del decreto. Opportuna abrogazione disposizione.
D.L. 35/2013 conv. Legge 64/2013	10	4, lett. b	Indicazioni per l'inserimento, da parte dei Comuni, degli elementi risultanti dalle deliberazioni di approvazione delle aliquote e delle detrazioni nell'apposita sezione del Portale del federalismo fiscale	Altro		solicitati da UIF il Dipro finanze, Ag. Entrate e Ag. Dogane in data 16 gennaio
D.L. 35/2013 conv. Legge 64/2013	1	3	Individuazione degli importi dei pagamenti da escludere dal patto di stabilità per ciascun ente locale, nell'ambito del 90% dell'importo complessivo di 5 milioni di euro	D.M.	ADOSSATO Decreto 14/05/2013	Decreto 14/05/2013, pubblicato su G.U. n. 113 del 16/05/2013 - S.O. n. 37
D.L. 35/2013 conv. Legge 64/2013	1	3	Ripartizione della somma residua dell'importo complessivo di 5 milioni di euro da escludere dal patto di stabilità	D.M.	ADOSSATO Decreto 12/07/2013, pubblicato su G.U. n. 174 del 26/07/2013	
D.L. 35/2013 conv. Legge 64/2013	1	10	Eventuali variazioni compensative tra gli articoli che corrispondono alle sezioni che compongono il Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili, in relazione alle richieste di utilizzo delle risorse	D.M.	ADOSSATO Variazione di bilancio n. 30/81 e n. 401/24	
D.L. 35/2013 conv. Legge 64/2013	2	2	Finanziamento, per ciascuna Regione, dell'importo delle partecipazioni di somme destinate al pagamento dei debiti	D.M.	ADOSSATO Decreto 14/05/2013	Decreto 14/05/2013, pubblicato su G.U. n. 113 del 16/05/2013

Governi a confronto

Monitoraggio dell'attuazione dei provvedimenti di competenza del ministero dell'Economia negli esecutivi Monti e Letta

	MEF PROPONENTE		MEF CONCERTANTE	
	MONTE	LETTA	MONTE	LETTA
Provvedimenti	233	126	30	76
Attuati	115	40	9	11
Superati	15	4	0	1
Eventuali	27	11	3	5
Non attuabili	5	7	3	0
Parzialmente adottati	3	0	0	2
In corso di istruttoria	7	4	1	13
Da attuare	61	60	14	44
Provvedimenti da attuare	68	64	15	57
Senza termine	44	39	6	30
Scadenze 2012	11	2	nd	nd
Scadenze 2013	11	19	4	7
Scadenze 2014	1	1	2	18
Scadenze 2015	0	1	0	1
Scadenze varie	1	2	3	1



Peso: 36%

Norme in stand by. I tasselli mancanti per rendere efficaci i 16 provvedimenti per il rilancio varati da Monti e Letta

Le riforme per la crescita attendono 513 attuazioni

**Antonello Cherchi
Andrea Marini
Marta Paris**

■ Un'eredità pesante. Il lascito complessivo dei governi Monti e Letta all'esecutivo guidato da Matteo Renzi conta 513 decreti attuativi ancora da adottare per rendere pienamente efficaci solamente le riforme fondamentali per il rilancio dell'economia e la crescita, varate negli ultimi due anni. In tutto 16, tra decreti legge e leggi: dal salva Italia del dicembre 2011, fino al Destinazione Italia convertito in legge la settimana scorsa. Passando per la Stabilità 2014 (si veda la tabella a fianco). Del pacchetto, 306 fanno capo ai provvedimenti firmati Letta, 207 a Monti. Pacchetto quest'ultimo più leggero, in quanto, anche durante gli ultimi otto mesi la macchina dell'attuazione delle riforme varate durante l'esecutivo del Professore, al netto dei provvedimenti superati o riassorbiti in altre misure, è andata avanti, portando allo smaltimento di 83 decreti attuativi.

Ora starà al nuovo governo sta-

bilire come procedere. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, ha già detto nell'intervista al Sole 24 Ore di mercoledì di considerare il punto come «essenziale». Palazzo Chigi farà una grande «scrematura», per individuare i decreti «che davvero producono effetti positivi tangibili su famiglie e imprese e portarli avanti prioritariamente», a partire dai provvedimenti attuativi di «Italia digitale». Per il futuro, poi, si procederà con «poche leggi, con pochi decreti attuativi».

Seguendo queste prime indicazioni potrebbero non essere pochi i decreti attuativi a finire su un binario morto: sui 513 ancora da varare, 169 sono già scaduti (79 risalenti a Monti, 70 di Letta). Alcune norme sono case study sugli effetti paralizzanti della burocrazia, che ha pesato su provvedimenti importanti tra cui proprio quelli sulla digitalizzazione. Mancano ancora all'appello ad esempio i regolamenti attuativi della Dia digitale e del documento unificato e lo statuto della cittadi-

nanza intelligente previsti dai due decreti sviluppo di Monti. Non ha ancora visto la luce poi il regolamento sui «premi» relativi al rating di legalità delle imprese per garantire la concessione di finanziamenti da parte della Pa e l'accesso al credito, previsto dal Cresci-Italia (Dl 1/2012), su cui il Consiglio di Stato ha espresso il parere già otto mesi fa. E risale solo a martedì la pubblicazione in Gazzetta del decreto sulla comunicazione telematica tra comuni in materia elettorale, di anagrafe e stato civile e tra i notai e i comuni per le convenzioni matrimoniali che doveva essere emanato entro agosto 2012.

Bloccato anche il piano nazionale delle zone a burocrazia zero, previsto dal decreto del Fare di Letta. Norma di «difficile applicabilità», vista la sua incompatibilità con il Dl Sviluppo bis del Governo Monti, che stabiliva come paletto il rispetto del vincolo paesaggistico o del patrimonio storico-artistico. Tutta da verificare anche l'attuazione dell'Agenzia per la coesione territoriale, prevista dal Governo

Letta nel Dl per la razionalizzazione della Pa. L'ex ministro, Carlo Trigilia, aveva inviato il 20 febbraio al segretario della presidenza del Consiglio gli schemi di tre decreti per l'attuazione dell'Agenzia. Sul fronte Dl lavoro varato da Letta si era invece in attesa della pubblicazione delle disposizioni che istituiscono il fondo per consentire alle Pa di pagare le indennità di partecipazione a tirocini. Il Lavoro aveva trasmesso il decreto agli altri ministeri. Mancava solo l'ok finale.

IN RITARDO

Mancano alcuni regolamenti sulla digitalizzazione
Bloccati il piano nazionale delle zone a burocrazia zero e l'Agenzia per la coesione

Le misure cardine dei governi Letta e Monti

	Provvedimenti attuativi		
	Totale	Da adottare	di cui scaduti
GOVERNO LETTA			
Pagamenti Pa - Dl 35/2013 convertito dalla legge 64/2013	23	8	2
Fare - Dl 69/2013 convertito dalla legge 98/2013	89	71	18
Lavoro - Dl 76/2013 convertito dalla legge 99/2013	21	17	7
Cultura - Dl 91/2013 convertito dalla legge 11/2013	24	21	16
Imu/2 - Dl 102/2013 convertito dalla legge 124/2013	8	3	1
Razionalizzazione Pa - Dl 101/2013 convertito dalla legge 125/2013	34	31	6
Istruzione - Dl 104/2013 convertito dalla legge 128/2013	36	32	7
Legge di stabilità - 27 dicembre 2013 n. 147	84	84	10
Destinazione Italia - Dl 145/2013, convertito dalla legge 9/2014	40	39	3
Totale	359	306	70
GOVERNO MONTI			
Salva - Italia - Dl 201 convertito dalla legge 214/2011	76	26	9
Cresci - Italia - Dl 1 convertito dalla legge 27/2012	57	24	12
Semplifica - Italia - Dl 5 convertito dalla legge 35/2012	46	24	14
Semplificazioni fiscali - Dl 16 convertito dalla legge 44/2012	34	14	1
Lavoro - Legge 92/2012	22	14	2
Spending review - Dl 52 convertito dalla legge 94/2012 e Dl 95 convertito dalla legge 135/2012	104	33	8
Sviluppo - Dl 83 convertito dalla legge 134/2012	79	31	10
Sviluppo - bis - Dl 179 convertito dalla legge 221/2012	58	41	23
Totale	476	207	79
TOTALE	835	513	149



Peso: 20%

Ultima chiamata per la Fiom: Camusso «cerca» i metalmeccanici

Giorgio Pogliotti ▶ pagina 53

Rappresentanza. A marzo le assemblee unitarie e il voto dei soli iscritti Cgil, contestato dalle tute blu

Ultima chiamata per la Fiom

Camusso: «Dannoso sottrarre i meccanici alla consultazione»

Giorgio Pogliotti
ROMA

«Sarebbe un danno per i lavoratori metalmeccanici dire loro che non possono partecipare alla consultazione» sul testo unico sulla rappresentanza. La leader della Cgil, Susanna Camusso, auspica che i vertici della Fiom che il 3 marzo riuniranno il comitato centrale «sappiano distinguere tra le schermaglie teoriche e lo straordinario fatto di partecipare al voto».

A marzo i lavoratori attivi iscritti alla Cgil sono chiamati a votare sul testo unico di attuazione dell'accordo sulla rappresentanza firmato lo scorso 10 gennaio con Cisl, Uil e **Confindustria** (successivamente con Confservizi) - su cui il direttivo di corso d'Italia aveva già espresso il parere positivo - oltretutto sull'intesa applicativa del 31 maggio 2013. Per l'accordo interconfederale del 28 giugno del 2011 su 1 milione e 700 mila aventi diritto votarono in 660 mila e i "sì" furono l'80%. Il direttivo della Cgil con un'ampia

maggioranza (tra i 139 aventi diritto, 1 no e 16 non hanno partecipato al voto, tra loro il leader della Fiom Maurizio Landini) ha stabilito il voto dei lavoratori delle categorie comprese nel perimetro delle associazioni datoriali con cui sono state raggiunte le intese (**Confindustria** e Confservizi) verrà conteggiato in modo separato dagli altri lavoratori che si esprimeranno sull'estensione dell'accordo con le nuove regole sulla rappresentanza. L'esito di ciascuna delle tre consultazioni sarà vincolante per la Cgil che in caso di vittoria dei "no" nei settori in cui ha già siglato l'intesa «trarrà le conclusioni e ritirerà la firma», ha annunciato Camusso in una conferenza stampa. Gli iscritti della Cgil voteranno dopo le assemblee organizzate con Cisl e Uil in cui un relatore esporrà l'accordo unitario, procedura contestata dalla Fiom (propone che si svolgano assemblee con due relatori per esporre entrambe le posizioni e che siano escluse dal voto le categorie a cui non

si applica l'intesa).

La leader della Cgil ha anche tracciato il bilancio dell'effetto dei cinque anni di crisi sugli iscritti della Cgil in calo dello 0,46%, più marcato tra i settori industriali (-1,5% per la Fiom), che si estende anche ai pensionati, a fronte della crescita del terziario e delle comunicazioni, portando le tessere a poco più di 5 milioni e 686 mila. In vista del XVII congresso di maggio si sono svolte 50 mila assemblee congressuali alle quali hanno partecipato 1,5 milioni di iscritti (contro le 42 mila assemblee con 1,2 milioni di partecipanti del precedente congresso) che hanno votato in prevalenza per il documento della maggioranza, mentre quello alternativo di Cremaschi al momento non raggiunge il 3% (il dato non è definitivo).

Camusso sollecita l'avvio del confronto con il governo: «Rispetto ai tanti annunci sentiti in questi giorni, vorremmo conoscere proposte concrete, perché di titoli ne abbiamo visti tanti -

sostiene -. Invece dell'ennesima discussione sulle regole del mercato del lavoro, il problema è come si crea lavoro. Vorremmo esporre le nostre proposte». Sul taglio del cuneo fiscale: «C'è un tema di taglio dei costi alle imprese che è di reale interesse - aggiunge - ma non vorremmo che si concentri tutto su un taglio dell'Irap, come accadde con il governo Prodi. Chiediamo che sia esteso anche ai lavoratori attraverso detrazioni che vanno a vantaggio dei dipendenti e dei pensionati e non con un intervento sull'Irpef che si spalma su tutti, evasori compresi».

LA RAPPRESENTANZA

I punti

- La rappresentatività dei sindacati si calcola facendo la media tra iscritti e voti alle elezioni delle Rsu. Va superata la soglia del 5% per negoziare
- I contratti nazionali sottoscritti da sindacati che rappresentano almeno il 50%+1, previa consultazione certificata dei lavoratori a maggioranza

semplice, sono efficaci ed esigibili, vincolando le parti firmatarie (e le rispettive federazioni).

- Le Rsu sono composte con criteri proporzionali (non c'è più il residuo terzo per le sigle firmatarie di contratti)
- Sono previste clausole di raffreddamento nei contratti nazionali con sanzioni per comportamenti che impediscano l'esigibilità

GLI ISCRITTI

Tessere poco sopra 5 milioni e 686 mila, in calo dello 0,46% negli ultimi cinque anni - In controtendenza il terziario e le comunicazioni



Cgil. Il segretario generale Susanna Camusso



Peso: 1-1%, 53-19%

LAVORO

Il Durc
interno
si corregge
in 15 giorni

Cannioto-Maccarone ► pagina 18

Lavoro. Chi richiederà un'agevolazione potrà ricevere il via libera, uno stop o sanare la posizione

Verifiche Inps a esito plurimo

Da aprile accertamenti aggiornati sulla regolarità contributiva

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

I datori di lavoro avranno a disposizione 15 giorni di tempo per regolarizzare eventuali pendenze con l'**Inps** per il documento unico di regolarità contributiva (**Durc**) interno. A partire da aprile rileveranno tutte le inadempienze collegate al codice fiscale dell'azienda, anche se riferite a posizioni diverse da quella per cui serve la regolarità contributiva.

La procedura per la richiesta e il rilascio del Durc interno, necessario per il riconoscimento delle agevolazioni di competenza dell'**Inps** è stata rivisitata. Il semaforo presente nel cassetto previdenziale aziende che oggi assume solo 2 colorazioni (verde o rosso) si arricchisce di un terzo colore. Si tratta del giallo che, di fatto, introduce un periodo di stand-by durante il quale il datore di lavoro può intervenire per sanare la situazione.

Con il messaggio 2889 di ieri l'istituto ha illustrato la nuova dinamica che entrerà in vigore nel prossimo mese di aprile. Sarà l'**Inps**, in qualità di ente tenuto a riconoscere i benefici di legge subordinati alla regolarità contributiva, a richiedere il

Durc e non più il datore di lavoro attraverso la denuncia relativa al mese in cui sono richieste le agevolazioni. Ogni mese le procedure verificheranno la presenza di eventuali situazioni di irregolarità che possano inficiare la fruizione di benefici contributivi (per esempio per le assunzioni agevolate) che, secondo quanto disposto dal comma 1175 della legge 296/06, possono essere fruiti solo se il datore di lavoro è in regola.

Se la verifica darà esito positivo, si accenderà automaticamente il semaforo verde. Il via libera varrà per il mese in corso e per i tre successivi, a prescindere da eventuali ulteriori situazioni di irregolarità che si dovessero verificare nel trimestre (in linea con la norma che attribuisce al Durc 4 mesi di validità). Quando, invece, il sistema rileverà delle irregolarità, l'azienda (o l'intermediario) verrà avvisata tramite Pec e invitata a regolarizzare, nel termine di 15 giorni (decorrente dal ricevimento del messaggio). Nel frattempo il semaforo diventerà giallo.

Se, nei termini previsti, non interverrà la regolarizzazione, si formerà il Durc negativo e conseguentemente il semaforo si

tingerà di rosso. Per quel mese stop ai benefici. Il mese successivo l'iter si ripeterà. In caso di regolarizzazione, ovvero di verifica dell'insussistenza dell'addebito, il semaforo diventerà verde e rimarrà tale per 4 mesi complessivi. Tuttavia, ricorda l'**Inps**, per il mese in cui si è verificata l'irregolarità non sanata nei 15 giorni a disposizione, i benefici si perdono in maniera irreversibile.

Ad aprile, quando entrerà in funzione il nuovo sistema, i datori di lavoro in regola otterranno automaticamente un semaforo verde, valido sino a luglio 2014, poi inizierà il ciclo sopra descritto. Se, al contrario, saranno presenti irregolarità (rilevate da gennaio 2008 e non ancora definite), si accenderà il semaforo giallo su aprile, partirà la Pec con il preavviso di Durc negativo e si svilupperà l'iter illustrato. Da rilevare che se il datore di lavoro non provvederà a sanare la propria situazione, si accenderà il semaforo rosso per aprile e si consolideranno anche tutti quelli rossi relativi ai mesi precedenti, per i quali l'azienda perderà definitivamente la possibilità di fruire dei benefici contributivi.

Le aziende potranno consulta-



Peso: 17-1%, 18-15%

re la propria posizione nel cassetto previdenziale, accedendo alla sezione "Regolarità contributiva". L'Inps, inoltre, ricorda l'attivazione di una funzione del cassetto previdenziale aziende, denominata "evidenze su posizioni" con cui le imprese e gli intermediari potranno verificare il motivo del disconoscimento dei benefici contributivi sia attuale, sia pregresso. Sarà possibi-

le visualizzare tutte le irregolarità non definite che determinano un'incompatibilità con le facilitazioni e ne precludono la fruizione. Il controllo si potrà eseguire aggregando le anomalie per codice fiscale del contribuente, per posizione contributiva e per tipo di irregolarità.

TRE COLORI

Verranno assegnati il verde,
se è tutto a posto, il rosso
in caso di bocciatura, il giallo
durante il periodo utile
per mettersi in regola



Peso: 17-1%,18-15%

Il credito d'imposta è la via migliore

di **Stefano Manzocchi**

Quando si descrivono le falle dell'Unione economica europea, nell'elenco compare sempre a fianco dello statuto poco flessibile della Bce l'assenza di una "vera" politica fiscale comunitaria. Negli Stati Uniti, quando i fondi

statali per il reddito di disoccupazione si esauriscono, interviene il bilancio federale.

Continua ► pagina 10

Meno tasse, più crescita

Il credito d'imposta è la via migliore

di **Stefano Manzocchi**

► Continua da pagina 1

Entervengono per un ammontare annuo di circa 30 miliardi di dollari: questo consente a quell'unione monetaria di compensare in parte i divari di reddito e benessere che inevitabilmente si generano sul territorio. Un meccanismo fiscale di questo genere manca nell'area euro e ciò contribuisce all'avvitamento delle crisi di produzione e domanda.

Il bilancio comunitario è un embrione, imperfetto e farraginoso, di politica fiscale comunitaria. Centralizza una parte di risorse fiscali a Bruxelles e le redistribuisce alle singole regioni. Lo scopo dichiarato non è di stabilizzazione congiunturale ma di sostegno strutturale a regioni e settori in difficoltà (con in più l'eredità pesante della politica agricola): pur lontana da una "vera" politica fiscale, è quanto oggi l'Unione offre in termini di compensazione e sostegno dei divari tra aree dell'eurozona. Poco (forse) e male (senz'altro), ma non vi è altro nel prossimo orizzonte.

Tempi eccezionali richiedono risposte anche drastiche. Soprattutto se i fondi strutturali sono usati come lo sono stati in larga parte da noi. Non si tratta solo di campanilismi, furberie e appropriazioni indebite. Si tratta dell'incapacità prevalente e rinnova-

ta nel tempo di far emergere nel Mezzogiorno una classe dirigente che sappesse confrontarsi con gli standard comunitari per realizzare programmi di spesa credibili e innovativi. La scommessa, insomma, della cosiddetta Nuova programmazione degli anni 90 che è miseramente fallita. Confrontarsi oggi con alcuni dirigenti delle regioni del Sud sulle priorità e i metodi della programmazione è ancor più sconcertante: sono ancor meno al passo con i processi di Bruxelles.

La proposta Perotti di rinunciare a parte dei fondi che spettano all'Italia in cambio di parte dei contributi che dobbiamo, e di ridurre il cuneo con fiscale essi, potrebbe però aprire il vaso di Pandora dell'Unione. Con la crisi, i negoziati per definire e allocare le poste del prossimo bilancio 2014-2020 si sono fatti così ardui da invocare il ricorso all'esercizio provvisorio e si sono conclusi con un riduzione degli



Peso: 1-2%, 10-12%

stanziamenti rispetto alle proposte della Commissione. Tornare su contributi e stanziamenti, decisi questi ultimi su base regionale e non nazionale, se mai venisse considerata, darebbe la stura a nuove rivendicazioni e contrattazioni dentro e tra i Paesi membri.

Lo spirito della proposta (o provocazione?) è condivisibile. Meno tasse, meno spesa improduttiva, meno traffico burocratico, meno lobby e sprechi. C'è forse un'altra strada, più volte sostenuta dall'industria italiana. Quella del credito d'imposta per investimenti, occupazione, ricerca e sviluppo. Non è una via identica a quella della riduzione fiscale erga omnes (ma poi, questa varrebbe solo nelle aree del

Mezzogiorno o in tutto il Paese?). Comporterebbe comunque, anche se il credito fosse automatico, una qualche forma di controllo e verifica burocratica. Si applicherebbe a investimenti, occupazione e ricerca addizionali. E premierebbe nel tempo le imprese di successo rischiando di penalizzare le *start-up* che di solito generano utili differiti e possono avvalersi del credito d'imposta solo più tardi. Correttivi si possono immaginare. Il vantaggio sarebbe quello di produrre una riduzione fiscale e di premiare le aziende che, in questa fase di timidissima ripresa, mostrassero il coraggio di aumentare

investimenti e occupazione. Senza minare il pur fragile e storto edificio della poca "vera" politica comunitaria.

smanzocchi@luiss.it



Peso: 1-2%,10-12%

UNO STUDIO DI TRANSPARENCY INTERNATIONAL ITALIA Buio dopo confisca

Solo il 4% delle aziende a livello nazionale è ancora attivo mentre il 42% degli immobili è gravato da ipoteche

DI ANTONIO GIORDANO

Solo il 4% delle aziende confiscate a livello nazionale risulta ancora attivo sul mercato e sul 42% dei beni immobili sottoposti a confisca pende un'ipoteca delle banche. Le cifre sono inserite nel report sui beni illegali confiscati nel nostro Paese, promosso da Transparency International Italia e presentato ieri a Napoli. Lo studio è frutto della ricerca condotta nell'ambito del progetto «Enhancing Integrity and Effectiveness of Illegal Asset Confiscation», cofinanziato dalla Commissione europea e che coinvolge anche Romania e Bulgaria, dove è stato presentato in contemporanea. Il report, curato da Giorgio Frascini e Chiara Putaturo, mostra un quadro fatto di luci e ombre, con una legislazione avanzata e con una grande esperienza degli attori in campo, ma anche con eccessiva lunghezza dei procedimenti, disorganicità delle norme e scarse risorse economiche e umane in forza all'Agenzia nazionale. Tra le proposte quella di inserire nel sistema specialisti con competenze manageriali e gestionali. Incrociando i dati di quest'ul-

tima struttura, del ministero della Giustizia e di Assolombarda, si nota come il 71% delle 1.708 aziende confiscate (che rappresentano il 10% del totale dei beni confiscati tra immobili e mobili) è ancora gestito dall'Agenzia, quindi non attivo, escluse le sei date in affitto. Quasi mille sono da destinare (393), in liquidazione (342) o in gestione sospesa (237). Quanto a quel 29% di imprese uscite dalla gestione dell'Agenzia, il 57% è chiuso, il 31% liquidato e il 9% venduto. A queste cifre si aggiungono le 1.666 ipoteche a fine 2012 sui 3.995 beni immobili confiscati, oltre ai soli 18.625 beni confiscati definitivamente o assegnati dei 113.753 complessivamente registrati alla banca dati del ministero della Giustizia.

In calo anche il valore dei beni assegnati, passando da 110 milioni del 2009 a 4,1 milioni dello scorso anno. Nelle Isole il numero maggiore di assegnazioni (628) seguito dal Sud (440) dal Nord (215) e poi dal Centro (84) secondo i dati aggiornati allo scorso settembre. Nonostante queste criticità, «va sottolineato che la nostra legislazione nazionale è molto avanzata», spiegano Chiara Putaturo e Giorgio Frascini, che hanno redatto il report, «partendo dalla possibilità del sequestro preventivo dei

patrimoni criminali prima della condanna penale». L'Italia può anche contare sulle competenze specifiche che si sono formate nel corso degli anni, ma sconta «la poca chiarezza e organicità delle norme che si sono modificate negli anni», fa notare Frascini, «così come l'insipienza della Pubblica amministrazione, l'eccessiva durata dei procedimenti giudiziari e l'impossibilità dell'Agenzia nazionale di assolvere ai propri compiti in questa situazione».

«L'azienda confiscata è considerata come una normale azienda ma non è così», spiega Giacomo Messina, presidente della Calcestruzzi ericina in una intervista contenuta nello studio, «il sostegno normativo è carente, l'analisi delle singole realtà imprenditoriali è superficiale e limitata solo ad un'analisi di bilancio, mancano ammortizzatori sociali in sostegno del reddito per i lavoratori e non c'è un coinvolgimento dei lavoratori fin dal sequestro preventivo». Da domani, inoltre, il presidente della agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati andrà in pensione per raggiunti limiti di età. Nei giorni scorsi la sua visita di commiato alla commissione antimafia dell'Ars. (riproduzione riservata)



Peso: 29%

«PER LA SICILIA UN SUICIDIO NON ISTITUIRE LE CITTÀ METROPOLITANE»

«**M**entre in Italia e nel resto d'Europa si fa a gara per costituire le città metropolitane, il Parlamento rischia di bocciare la loro istituzione. Sarebbe un suicidio, anche perché si perderebbe la possibilità di governare lo sviluppo del territorio e di accedere a risorse finanziarie che l'Europa mette appositamente a disposizione per questi enti: Michele Limosani, docente di Politica economica dell'Università di Messina, interviene così sulla riforma delle Province in discussione all'Assemblea regionale siciliana.

●●● Professor Limosani, cosa sono le città metropolitane?

«La nascita di questi enti è legata a un fattore naturale di sviluppo delle realtà urbane. C'è stata un'evoluzione nel modo di intendere e concepire la città. Nei Paesi europei ci sono aree che per la complessità delle relazioni economiche e per le caratteristiche sociali e demografiche dei sistemi produttivi, superano i confini della città. Per cui c'è bisogno di governare questi nuovi territori attraverso degli strumenti che consentano di gestire la pianificazione e la mobilità. Sono delle reti di Comuni che vanno regolate anche in Sicilia, dove non abbiamo ancora strumenti amministrativi idonei per gestire queste aree vaste».

●●● Perché le città metropolitane sono importanti?

«Proprio in quanto nuove realtà urbane più vaste, nasce l'esigenza di istituire le città metropolitane che garantiscono nuovi modi di organizzare ad esempio il servizio di trasporto pubblico locale. La loro nascita comunque non riguarda solo l'Italia, dove siamo arrivati anzi un po' più in ritardo. L'importanza delle città metropolitane è legata pure al fatto che l'Unione europea riconosce a queste entità territoriali delle risorse da destinare con priorità rispetto ad altre strutture. È la storia che ci impone di introdurre nuove regole, non si può andare contro e fermare l'esigenza di un nuovo sviluppo e di una nuova organizzazione del territorio».

●●● La nascita delle città metropolitane riguarda solo la Sicilia? Come stanno le cose in altre regioni?

«Altrove si fa a gara per arrivare nel club delle città metropolitane che avranno un'interlocuzione diretta col governo nazionale e con l'Europa in tema di program-

mazione e risorse. Parliamo di città come Perugia o Brescia, e la stessa riforma nazionale prevede che le nuove province, se superano un certo numero di abitanti, possono proporre l'istituzione della città metropolitana. E proprio perché questi enti sono ambiziosissimi, Confindustria si è opposta al loro proliferare. Al contrario, in Sicilia, dove abbiamo il privilegio e la possibilità di agganciarci a questo treno, il Parlamento si mette di traverso e Confindustria è costretta giustamente a bacchettare l'Ars per il rischio di perdere risorse e un'occasione di sviluppo».

●●● Senza le città metropolitane la riforma perde di vigore?

«Sarebbe sicuramente monca, perderebbe di senso. Verrebbe meno la possibilità di riorganizzare le autonomie locali».

●●● Perché a suo avviso c'è un gruppo trasversale di deputati che si oppone all'istituzione?

«Le ragioni sono sicuramente politiche ma legate anche alla paura dei Comuni che temono l'ingerenza e la supremazia del capoluogo. Hanno paura che diventi accentratore di funzioni e competenze a danno degli altri Comuni e che, in base alle funzioni attribuite, i centri più piccoli vengano soffocati. Vedono insomma un rischio in quella che in realtà è un'opportunità da cogliere».

●●● Altro tema che vede divisi i deputati è quello dell'elezione dei vertici dei nuovi consorzi: più opportuna quella diretta o secondaria?

«In questo l'Europa è divisa, a Barcellona è prevista un'elezione di secondo livello, a Berlino è diretta. Qui ci so-



Peso: 1-4%,2-43%

no dei margini di discussione, ma il tema principale riguarda le funzioni e le competenze, sono queste che fanno la differenza nella riforma. Bisogna mettere in grado queste istituzioni complesse di poter governare i settori dell'economia, del lavoro, dell'utilizzo del territorio, ambiti nei quali la normativa sui Comuni e Province non riescono a incidere nell'ambito di queste aree vaste. Oggi c'è bisogno di nuove realtà territoriali quali le città metropolitane. Era stato intuito già venti anni fa, è nella Costituzione. Bocciare questa possibilità sarebbe un suicidio».

●●● Qual è il suo giudizio sulla riforma delle Province?

«È una grande riforma ma dobbiamo evitare il rischio di snaturarla, ad esempio nella possibilità di definire la perimetrazione delle città metropolitane, perché la nor-

ma porterà all'istituzione del comune capoluogo dando la possibilità agli altri comuni possono di aderire. Questo tradisce il senso della riforma, perché la fotografia delle relazioni economiche che identificano l'area andava fatta dall'Ars, non può essere negoziata. Credo comunque che all'Ars ci sia ancora l'occasione con gli altri articoli della legge di riprendere il tema e definire competenze e funzioni delle città metropolitane. Sarebbe grave sprecare questa opportunità».

(*RIVE*)



Il docente messinese avverte la Regione: si perderebbero la possibilità di governare lo sviluppo e le risorse stanziate dall'Ue



Peso: 1-4%,2-43%

Maurizio Bernava*

Da Catania a Messina a Ragusa e Siracusa. La Cisl siciliana mobilita strutture ed energie affinché la Regione si dia finalmente una strategia per lo sviluppo produttivo e il rilancio dell'economia. E lo fa partendo da Catania e dall'Est dell'Isola perché condivide la scelta dell'area vasta come metodo innovativo di programmazione, sviluppo integrato e governo del territorio.

Riunendo le assemblee generali dei propri delegati nei quattro capoluoghi della Sicilia orientale, la Cisl vuole manifestare apertamente, all'indomani della visita di Napolitano che ha dato a battesimo il "distretto del Sud-Est", il sostegno del mondo del lavoro a una scelta strategica e innovativa, che condivide fortemente. Perché la ritiene in grado di dare valore, in una logica di rete, alle eccellenze produttive, ambientali e turistico-culturali, che il territorio esprime. L'area vasta, infatti, consente una programmazione unica per economie e società integrate. E rappresenta un elemento positivo capace di spingere in avanti l'intera economia e la società isolane. E ha ragione il sindaco di Catania, Enzo Bianco, quando dice che è da noi stessi che dipende lo sviluppo, che non è mai un processo che cala dall'alto. E che è da noi stessi che dipende il futuro del sistema, che nel caso del territorio del distretto vanta eccellenze e perfino presenze eccezionali sui fronti dell'industria, dell'agricoltura, dell'agroindustria. E anche della capacità produttiva di siti storico-culturali riconosciuti dall'Unesco patrimonio dell'umanità. Ma la Cisl è convinta anche che una zona vasta in grado di programmare crescita di medio-lungo periodo e, a breve, l'uscita da una crisi che pare non finire mai, non possa che essere allargata pure al Messinese. E in una logica di area metropolitana dello Stretto, non possa che proiettarsi verso la Calabria. Così dando compiutezza a dorsali di sviluppo che eleverebbero la qualità, l'efficienza infrastrutturale e l'offerta complessiva del sistema: dai trasporti ai commerci al turismo. Sarebbe una soluzione lungimirante e di ammodernamento, della quale si avvantaggerebbe tutto il territorio regionale. Sempreché, per dirla con Napolitano, sia posto rimedio, rapidamente, al "punto dolente" dello «scarso utilizzo dei fondi europei che costituisce - come ha ammonito il presidente - il fallimento della prova dell'autogoverno regionale» nel Sud. E sempreché, per rimarcare un'altra non meno rilevante questione, l'Ars corregga l'errore fatto e ripristini le città metropolitane di Palermo, Catania e Messina. Una priorità per la Cisl che nei giorni scorsi, per iniziativa di chi scrive e dell'economista messinese Michele Limosani, ha anche lanciato un manifesto-appello ai 90 deputati dell'Ars, che ha raccolto le adesioni di sindaci e rettori delle tre città e dei massimi rappresentanti regionali di numerose forze economiche e sociali. Un passaggio per nulla casuale. Siamo convinti infatti che il cambiamento vero, profondo, della Sicilia, imponga una grande alleanza sociale e la cooperazione vera, propositiva, tra sindacati, imprese e istituzioni.

Le città metropolitane sarebbero, inoltre, un importante strumento di programmazione e ristrutturazione dei sistemi pubblici. E come tutte le città metropolitane d'Europa, otterrebbero ingenti risorse: fondi europei ed extraregionali attraverso i quali attrarre investimenti e promuovere sviluppo produttivo, occupazione, crescita.

È per questo che la Cisl lancia queste iniziative, che prendono le mosse da Catania e dall'Est

dell'Isola. Perché in una logica di area vasta di sviluppo integrato, l'istituzione delle città metropolitane sarebbe positiva in primo luogo per l'Est dove si trovano ben due delle tre città metropolitane siciliane. E perché la nostra iniziativa vuole essere un contributo positivo e operoso a che la Regione, finalmente, recuperi il grave ritardo di idee, proposte e strategie, per la crescita sociale e dell'economia.

*Segretario generale Cisl Sicilia

28/02/2014

raffineria di gela

Vicino l'accordo tra Eni e ministero

Gela. Si sblocca, nella raffineria di Gela, il pacchetto di investimenti per 700 milioni di euro già programmati per la trasformazione a gasolio di alcune linee di produzione ma che nuove restrizioni ministeriali sul limite delle emissioni inquinanti avevano di fatto bloccato, in attesa di una sentenza del Tar di Palermo, al quale l'azienda si era nel frattempo appellata, senza richiesta di sospensiva. Eni e ministero per l'Ambiente hanno raggiunto un'intesa di massima sulla determinazione delle nuove quote di biossido di zolfo (SO₂) che gli impianti gelesi potranno immettere in atmosfera durante la produzione di energia elettrica. Ieri l'amministratore delegato della Raffineria di Gela, Bernardo Casa, ha detto che è stata accettata la proposta avanzata da Eni e Confindustria di non considerare la raffineria di Gela né interamente utilizzatrice dell'elettricità, che produce nella sua centrale, dove si brucia pet-coke, né interamente esportatrice di corrente; ma di procedere alla determinazione di «una media ponderata in relazione all'energia che viene utilizzata per uso interno (70%) e a quella che viene ceduta alla rete esterna (30%) », rientrando così nei valori di 700-800 normal metri cubi di SO₂ che già adesso è in grado di rispettare.

28/02/2014

Venerdì 28 Febbraio 2014 | I FATTI Pagina 8

siracusa

Ok dell'Ue alla Lukoil per l'acquisto dell'Isab

Roma. Via libera dalla Commissione europea all'acquisizione del controllo esclusivo di Isab Energy e Isab Energy Services in Italia da parte della compagnia russa Lukoil. Lukoil è attiva nell'esplorazione e produzione di petrolio e gas, così come nella produzione, vendita e commercializzazione di prodotti petroliferi. Isab Energy possiede e gestisce l'impianto di gassificazione integrato in ciclo combinato in Sicilia e Isab Energy Services è coinvolta nella fornitura di servizi operativi e di manutenzione dei servizi. La Commissione è giunta alla conclusione che «la concentrazione proposta non solleverebbe problemi di concorrenza, dal momento che la potenziale sovrapposizione tra le parti nella produzione di elettricità e nelle attività di commercializzazione è molto limitata».



28/02/2014

Venerdì 28 Febbraio 2014 | FATTI Pagina 5

Palermo. Firmato un protocollo di intesa tra Regione e Cidac per valorizzare il patrimonio di Catania, Palermo, Siracusa, Agrigento e Noto

Palermo. Per valorizzare il patrimonio storico-artistico di Palermo, Catania, Siracusa, Agrigento e Noto è stato firmato ieri un protocollo d'intesa tra la Regione siciliana e l'associazione Città d'arte e cultura (Cidac).

Alla conferenza stampa erano presenti l'assessore ai Beni culturali e Identità, Mariarita Sgarlata, il segretario generale del Cidac, Ledo Prato, e i cinque assessori comunali alla Cultura, Francesco Giambrone (Palermo), Orazio Licandro (Catania), Alessio Lo Giudice (Siracusa), Maurizio Masone (Agrigento) e Cettina Raudino (Noto).



Le città d'arte italiane sono il più importante insediamento di patrimonio culturale e per questo ricoprono i primi posti nella graduatoria delle città più vivibili e attirano più del 33% del turismo, con una quota maggioritaria di visitatori stranieri.

Spiega Ledo Prato, segretario generale del Cidac: «Nonostante abbiamo collezionato in questi anni risultati significativi, le città d'arte necessitano di continue cure, di una politica di valorizzazione perché possano competere in maniera adeguata con quelle straniere. Già affiliati abbiamo cinque Comuni, ma contiamo in breve di avere molte adesioni».

Il Cidac nasce nell'aprile del 2000 per iniziativa dell'associazione Mecenat 90. Riunisce le maggiori città d'arte e cultura d'Italia, allo scopo di offrire una sede di confronto ed approfondimento delle problematiche comuni, favorendo iniziative di promozione e valorizzazione del patrimonio e produzione culturale, sperimentando forme innovative di gestione.

Il Cidac nel 2010 a Catania ha organizzato un convegno dal tema "I piani del colore", con la partecipazione di rappresentanti dell'Unesco, del ministero per i Beni culturali e delle Università, con l'intento di favorire uno scambio di esperienze e avviare progetti sul decoro urbano nelle città storiche.

«L'importanza del protocollo firmato - afferma l'assessore Mariarita Sgarlata - è legata al ruolo delle città d'arte d'Italia, quindi alla possibilità di riproporre in Sicilia un accordo che già esiste con il Mibac e l'assessorato ai Beni culturali. Un accordo che si traduce nella possibilità di concertare una strategia comune da qui a medio e lungo periodo. Non siamo legati a istanze di visibilità immediate, ma vogliamo con tutta una serie di amministratori, anche nuovi, delle città d'arte insediate al Cidac - che sono Palermo Catania, Siracusa, Agrigento, Noto - potere concertare insieme strategie comuni e finalizzate in particolare a riuscire a fruire dei finanziamenti europei».

Ma a quanto ammontano questi finanziamenti? «Alle città d'arte italiane - sottolinea l'assessore Sgarlata - sono destinati 500 milioni di euro. E noi vorremmo riuscire a cogliere questa linea di programmazione e poi tutta la programmazione europea 2014-2020. Quindi, strategie comuni

come dice appunto l'art. 9 del protocollo d'intesa e un piano strategico concertato per riuscire finalmente ad agganciare gli atti della programmazione europea».

L'assessore alla Cultura di Catania, Orazio Licandro, ha sottolineato che «occorre sconfiggere il campanilismo e in un momento di crisi bisogna fare squadra». E il collega di Palermo, Francesco Giambrone, ha sottolineato dal canto suo che «bisogna ragionare insieme per migliorare la fruizione del cittadino. Abbiamo tutti gli strumenti per andare avanti su questa strada».

Un punto molto dibattuto è quello di un calendario concertato delle mostre e dei principali eventi. A partire dal 2014 l'assessorato ai Beni culturali e dell'Identità e le città che hanno aderito al Cidac definiranno congiuntamente il calendario per migliorare le capacità competitive delle città stesse sul mercato turistico nazionale e internazionale.

Allo scopo di favorire gli accessi ai luoghi d'arte e cultura sia dei cittadini residenti sia dei turisti, le parti si impegnano inoltre a individuare concrete modalità con cui armonizzare gli orari dei musei e delle mostre tenendo conto della stagionalità del turismo e delle caratteristiche climatiche delle città. Nel 2013 sono state recensite circa 8mila mostre lungo il territorio italiano, di cui soltanto il 15% realizzate nelle isole.

Vincenzo Prestigiacomo

28/02/2014

Venerdì 28 Febbraio 2014 Politica Pagina 3

Liberi consorzi: l'ars approva due articoli del ddl col sì di M5s e Ncd

Le giunte dei nuovi enti conteranno otto assessori

Giovanni Ciancimino

Palermo. Approvati gli articoli 5 e 6 del ddl sui liberi consorzi di comuni.

È la prima volta che, nel corso di questo lungo e tortuoso dibattito, il governo non viene messo sotto a scrutinio segreto. Sebbene anche ieri ci sia stata qualche discrepanza nell'ambito della maggioranza con intrecci trasversali con settori dell'opposizione. Come confermato dal voto sui due articoli approvati col consenso del M5s e del Ncd.

A questo proposito, il capogruppo del Pd Gucciardi, conversando con i cronisti, ha sottolineato che «le riforme devono essere condivise il più possibile: il M5s ha dato un contributo, in aula ha lavorato serenamente. Ben venga il contributo del Ncd. Evidentemente un conto è la convergenza sulle riforme, che deve essere ampia, altra cosa sono gli equilibri politici in Parlamento».

L'art. 5 stabilisce che il presidente del libero consorzio sarà eletto dai sindaci e dai consiglieri comunali del comprensorio. Prevede pure che la mozione di sfiducia al presidente dovrà essere approvata dalla maggioranza assoluta dei voti e presentata da un quinto dei componenti dell'assemblea degli stessi. La mozione di sfiducia non può essere presentata prima dei due anni dalla elezione del presidente, né per più di due volte a distanza di almeno un anno durante il mandato.

È stato questo un momento di alta tensione: le opposizioni di centrodestra hanno sostenuto invece il voto diretto. Formica (Musumeci): «La votazione di secondo livello è un mercato delle vacche».

Secondo l'art. 6, la giunta del libero consorzio sarà composta dal presidente e da un numero massimo di 8 assessori nominati dal presidente tra i componenti dell'assemblea. Ancora: Nessun genere vi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi. Inoltre: i sindaci che decadono dalla carica presso i comuni di appartenenza decadono anche dalla carica ricoperta nel Consorzio.

Ad inizio dei lavori, le opposizioni hanno chiesto al governo di chiarire la portata del parere del Cga sulla gestione commissariale delle disciolte Province. Questa la risposta dell'assessore Patrizia Valenti: «Il parere del Cga, emesso su nostra richiesta, conferma la correttezza del percorso del governo. Nelle more della discussione del ddl sui Consorzi abbiamo lasciato aperta la possibilità, qualora l'Aula si determinasse in tal senso, di indire i comizi elettorali. Il Cga anche su questo ha dato parere positivo». Sui commissari, ha aggiunto: «Il Cga ha spiegato che qualora siano stati nominati prima del 31 dicembre viene confermata la loro nomina, o sino all'insediamento dei liberi consorzi, o per coprire il periodo di gestione dell'ente fino al completamento della fase elettorale. La sostituzione dei commissari, viene precisato dal Cga, è possibile solo per necessità, come è accaduto nel caso di Trapani. Siamo dunque in linea con queste indicazioni».



Il dibattito sulla riforma riprenderà martedì della prossima settimana.

28/02/2014

«Bianchi sottosegretario? Terrei io la sua delega nessuno è all'altezza»

FRATELLI D'ITALIA

Pappalardo

il più votato

alle primarie

Circa 10.000 votanti in tutta la Sicilia per le primarie di Fratelli d'Italia, il partito fondato da Guido Crosetto, Giorgia Meloni e Ignazio La Russa. Sono stati eletti i "grandi elettori" che parteciperanno al primo congresso nazionale, previsto a Fiuggi l'8 e 9 marzo.

Nella Sicilia orientale (Messina, Catania, Siracusa, Ragusa ed Enna) i più votati sono risultati: Sandro Pappalardo, di Biancavilla (Catania), 1120 voti; Carmen Bruno, 567, di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina); Giuseppe Sottile, 562, di Barcellona Pozzo di Gotto; Giuliana Salamone, di Ragalna (Catania), 457 preferenze e Melania La Spada, 432 voti, di Barcellona Pozzo di Gotto. Sandro Pappalardo è il "grande elettore" più votato in Sicilia. In provincia di Catania i più votati, dopo Pappalardo, sono stati: Giuliana Salamone con 457 voti, Giuseppe Tomasello 349, Luciano Zuccarello 309, Salvatore Di Marzo 284.

28/02/2014

Venerdì 28 Febbraio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 30

I commenti sindacali sulla riunione al ministero dello sviluppo economico

Micron, «stand by» in attesa degli americani

La tensione resta alta per la vertenza della Micron, la multinazionale che ha deciso di ridurre il personale licenziando, a Catania, 128 unità. Non ha avuto l'esito sperato, infatti, l'incontro che si è svolto mercoledì al ministero dello Sviluppo economico mentre in contemporanea a Catania, in occasione della presenza del Capo dello Stato, si è svolto un incontro in prefettura e al consigliere del presidente è stato rivolto uno specifico appello.



Incontro interlocutorio, invece, a Roma. «Si avvicina la scadenza del 7 aprile, termine ultimo per scongiurare i licenziamenti alla Micron - è il commento del segretario provinciale Uilm, Matteo Spampinato - ma dalla riunione di ieri al Ministero dello Sviluppo economico con i rappresentanti della multinazionale non sono arrivate le risposte che attendavamo. La Micron conferma l'intenzione di tagliare, malgrado questa scelta sia del tutto ingiustificata». Spampinato sottolinea comunque come due novità siano emerse dall'incontro: «Il Ministero ha convocato la proprietà americana dell'azienda per un confronto, a breve, cui dovrebbe partecipare lo stesso neoministro Federica Guidi. Inoltre, sarà chiamata a un tavolo separato di consultazione anche la Stm, casa madre dei dipendenti Micron, per verificare ipotesi di riassorbimento dei lavoratori». Dello stesso tenore i commenti della Fim-Cisl. Per Nicola Alberta, coordinatore nazionale Fim Cisl Micron-Stm, e Piero Nicastro, segretario provinciale Fim Cisl Catania, «l'incontro di Roma non aggiunge grandi novità, siamo preoccupati delle rigidità aziendali visto che non siamo di fronte a una crisi del settore e industriale, ma a "rigidità" da parte aziendale che si giocano sul piano delle strategie finanziarie; per questo, come organizzazioni sindacali presenteremo un documento tecnico sulla situazione del settore. Il nostro obiettivo - sottolineano - resta trovare una soluzione che tuteli tutti i lavoratori e consolidi la presenza industriale del gruppo in Italia, salvaguardando il capitale umano e professionale. Serve una svolta, per affrontare in modo serio i problemi aperti sulle prospettive industriali e la salvaguardia occupazionale».

28/02/2014

agricoltura, chimica e cultura**oggi altri tre congressi cgil****La crisi dell'agricoltura, la vertenza Micron, il destino della Cesame e il futuro dei lavoratori dei teatri catanesi**

agricoltura, chimica e cultura

oggi altri tre congressi cgil

La crisi dell'agricoltura, la vertenza Micron, il destino della Cesame e il futuro dei lavoratori dei teatri catanesi. Sono questi, in pillole, i temi principali dei tre congressi Cgil che si terranno oggi. La Flai, il sindacato dei lavoratori agricoli, terrà i suoi lavori alla Baia Verde a partire dalle 9,30. Interverranno, oltre al segretario generale uscente Alfio Mannino, anche il segretario generale della Camera del lavoro Angelo Villari, il segretario di Flai Sicilia Totò Tripi e il segretario nazionale Mauro Macchiesi. Durante il congresso, il focus del dibattito verterà in primis su crisi dell'agricoltura e vertenza forestali. La Filctem, che tutela i lavoratori della chimica, del tessile e dell'energia, terrà il suo congresso al Marina Palace di Acitrezza, sempre dalle 9,30. All'ordine del giorno le grandi vertenze catanesi del settore, come il caso Myrmex e la cooperativa Cesame. Partecipano, oltre al segretario uscente Giuseppe D'Aquila, anche Giovanni Romeo, segretario organizzativo, Fabrizio Frixia presidente del congresso e componente segreteria Filctem Cgil Catania, Jerry Magno componente di segreteria, per la confederazione saranno presenti, il segretario generale Angelo Villari, e i segretari confederali Margherita Patti e Giacomo Rota, oltre a Carmelo Diliberto segretario generale della Filctem Cgil ed il segretario nazionale Filctem Maurizio Bertona. Infine, nella sala "Russo" di via Crociferi, si chiude il congresso della Slc Cgil. Dopo la relazione del segretario uscente Davide Foti, oggi le conclusioni del segretario nazionale Michele Azzola.

28/02/2014

Venerdì 28 Febbraio 2014 Catania (Cronaca) Pagina 30

ieri a roma nuovo incontro al ministero

Una cordata straniera forse interessata all'«Etnall»

La speranza per la Etnall, azienda belpassese di profilati di alluminio, è legata alla vendita a un unico acquirente.

Così, anche all'incontro che si è svolto ieri pomeriggio, a Roma, al Ministero per lo sviluppo economico è emersa la necessità di rintracciare possibili acquirenti. A questo scopo mireranno, in questa fase delicata della vertenza, tutti gli sforzi e gli impegni delle istituzioni.

All'incontro che si è concluso poco prima delle 17 di ieri pomeriggio si è presentata anche l'azienda, rappresentata da Enrico Palmeri e dall'avvocato Silvestro Vitale. Nel corso del confronto, la stessa proprietà, che è sembrata non disponibile a riavviare l'azienda, ha parlato di cordate straniere che si erano manifestate in passato, e di uno studio di intermediatori di Brescia. Il primo impegno del Ministero e della Regione siciliana sarà proprio quello di contattare l'ufficio di intermediatori di Brescia allo scopo di rintracciare gli acquirenti, verificando la serietà e concretezza delle possibili proposte.

«Questa è la fase più delicata della vertenza - ha spiegato Antonino Condorelli, della Fim Cisl - è necessario che anche l'azienda si impegni, mostrando un maggiore senso di responsabilità nei confronti dei 150 lavoratori, nella ricerca di un unico acquirente».

A conclusione dell'incontro Matteo Spampinato della Uilm Uil ha parlato di «una riunione che deve essere solo l'inizio di un percorso, che sappiamo difficile, in cui si è disposti ad ogni possibile strada».

Mentre Nunzio Cinquemani della Fiom Cgil ricorda che «l'unica speranza è legata alla possibilità di vendere l'azienda per intero».

Accanto alle organizzazioni sindacali anche i rappresentanti sindacali dei lavoratori. Al tavolo era presente anche il sindaco di Belpasso Carlo Caputo, accompagnato dal consigliere comunale Salvatore Pappalardo, che ha ribadito la volontà di voler agevolare un eventuale unico acquirente con uno sgravio quinquennale dell'Imu, rimanendo aperti ad ulteriori altri percorsi a sostegno del rilancio aziendale.

Nel corso della riunione infatti sia l'assessorato regionale, guidato da Linda Vanchieri, rappresentato a Roma dal dott. Melchiorre Di Maria e dall'ing. Emanuele Nicolosi, sia il Ministero, si sono impegnati per la realizzazione di un piano industriale con sgravi fiscali - per il quale si prevedono ulteriori momenti di confronto - per sostenere l'investimento di della eventuale società che vorrà acquisire l'azienda belpassese, da circa 20 milioni di euro.

Intanto in attesa che si verifichi l'unica condizione possibile per il futuro della Etnall, l'attuale proprietà ha confermato la volontà di ritirare la procedura di mobilità ed avviare invece il percorso di cassa integrazione straordinaria per procedure concorsuali.

A tale scopo sindacati e azienda si incontreranno il prossimo 7 marzo all'ufficio provinciale del lavoro di Catania.

Sonia Distefano